



SCRITTORI, LOTTA PER LA CHIAREZZA!

Il senso dello scrivere. È l'appello del romanziere Javier Cercas, che indica in Primo Levi un modello di limpidezza: «Il lettore deve essere rassicurato: se non intende un testo, la colpa è dell'autore, non sua»

di **Javier Cercas**

Ci sono scrittori che con il tempo si rimpiccioliscono e ci sono scrittori che col tempo diventano ancora più grandi.

Primo Levi appartiene a questa seconda categoria. Levi è famoso soprattutto per *Se questo è un uomo*, il libro in cui rievoca la sua esperienza nel lager di Auschwitz, dove rimase per dieci mesi nell'ultima fase della Seconda guerra mondiale; a quell'esperienza inenarrabile, che raccontò poco dopo esserne uscito, con una serenità e una lucidità insuperate, dedicò vari libri, che sarebbero sufficienti a classificarlo fra gli scrittori imprescindibili del Novecento. Ma se è vero che tutta la sua opera è permeata da Auschwitz, Levi scrisse anche racconti e romanzi magnifici, saggi straordinari e splendide poesie. Non tutte le sue opere sono state pubblicate in castigliano, ma non ce n'è quasi bisogno: bastano pochi rudimenti di italiano al lettore spagnolo per concedersi il grande piacere di leggere Levi nella sua lingua. Quanto a me, faccio sempre più fatica a uscire di casa senza portarmi dietro uno dei due voluminosi tomi della sua *opera omnia* curati da Marco Belpoliti e pubblicati da Einaudi, uno dei quali contiene un'eloquente difesa della chiarezza: *Dello scrivere oscuro*.

Raccontano che un cattedratico spagnolo stava dettando il testo di una conferenza a uno dei suoi discepoli quando fece una pausa e domandò se si capisse quello che stava dicendo; il disce-

polo si affrettò a rispondere di sì. Dopo un istante di riflessione, il cattedratico aggiunse: «Allora rendiamolo un po' più oscuro». L'aneddoto, inevitabilmente, ricorda quel passaggio celeberrimo di Juan de Mairena in cui Antonio Machado si fa beffe delle persone che pensano che scrivere bene consista nello scrivere «Gli eventi consuetudinari che avvengono per la via», invece di scrivere, semplicemente, «Quello che succede per strada». Ma il problema non è solo spagnolo: il prestigio dell'oscurità è universale, quasi invincibile; ma questo non impedisce a Levi di battersi con valore per contrastarlo. «Il lettore di buona volontà deve essere rassicurato: se non intende un testo, la colpa è dell'autore, non sua», ammonisce. «Sta allo scrittore farsi capire da chi desidera capirlo». Amen. Ma perfino io, che sono un pericoloso fanatico della chiarezza, riconosco che delle eccezioni esistono: l'Ulisse di Joyce o il Polifemo di Góngora – «lo scomodo Polifemo», lo definisce Borges – sono ermetici e colossali; lo stesso Levi parla con la sua abituale proibizione dell'opera di autori che sono anche loro, apparentemente, delle eccezioni – Pound, Trakl, Celan – ma a ben vedere non è così. Sia come sia, non c'è dubbio: chi non è capace di esprimere con chiarezza quello che pensa, per quanto sia arduo, non sa pensare oppure cerca di occultare dietro la reputazione immeritata dell'oscurità la sua indigenza pensatoria. «Vera ars velat artem» (la vera arte occulta l'artificio), recita un aforisma che

Google attribuisce a me; se è vero che sono stato io a coniarlo, per una volta – ma non fateci l'abitudine – sono d'accordo con me stesso: per come lo intendo io, il mestiere di scrittore consiste nel lavorare allo spasimo perché nessuno si accorga di quanto ci si è lavorato (ed è la ragione per cui non amo quella categoria di imbrattacarte che a ogni frase sembrano voler riscuotere dal lettore lo sforzo che gli è costato scriverla); chi non sa trasformare il complesso in trasparente e il difficile in facile non ha realmente compreso il difficile e non ha niente di complesso da raccontare. Vale per qualsiasi ramo del sapere, a cominciare dalla scienza: mi pare che fu Stephen Hawking a dire che se uno non sa spiegare la teoria della relatività a una classe di adolescenti, in modo che tutti capiscano l'essenziale, è perché non sa la teoria della relatività. Levi, che era chimico, concorderebbe con questa opinione.

Di nuovo Levi: «Parlare al prossimo in una lingua che egli non può capire può essere malvezza di alcuni rivoluzionari, ma non è affatto uno strumento rivoluzionario: è invece un antico artificio repressivo, noto a tutte le chiese, vizio tipico della nostra classe politica, fondamento di tutti gli imperi coloniali». E conclude: «È un modo sottile di imporre il proprio rango». In altre parole: lottare per la chiarezza è lottare contro il potere, e quindi lottare per la collettività. Anche questo è compito della letteratura.

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

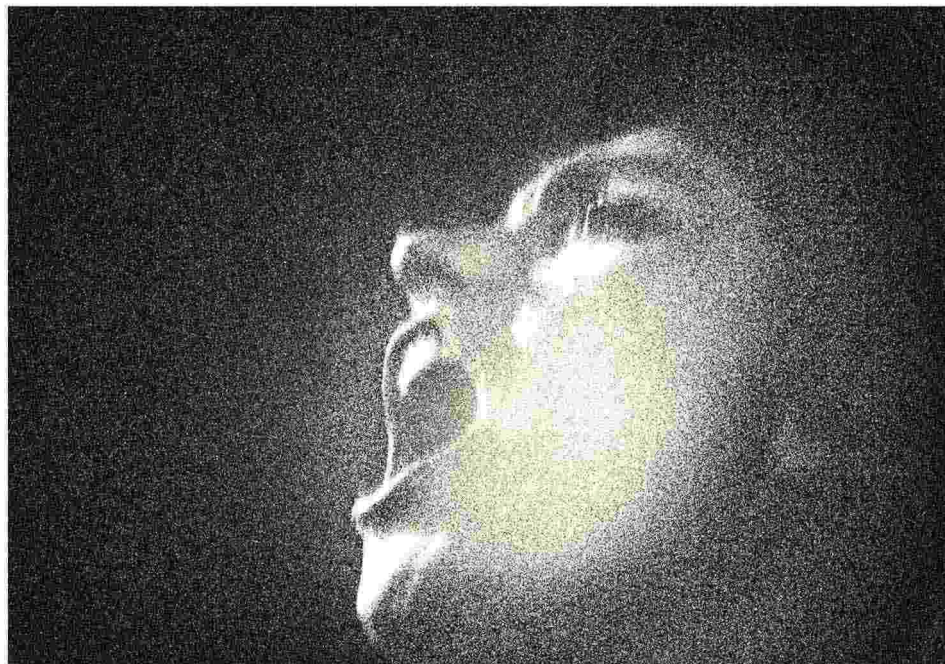
CHI NON TRASFORMA
IL DIFFICILE IN FACILE
NON HA COMPRESO
IL DIFFICILE E NON HA
NIENTE DI COMPLESSO
DA RACCONTARE

PORTO CERVO

I vincitori del Costa Smeralda

Sono stati proclamati ieri a Porto Cervo i vincitori dell'edizione 2026 del Premio Costa Smeralda. Per la narrativa il premio è andato a Niccolò Ammaniti con *Il custode* (Einaudi), per la saggistica ha vinto Adriana Cavarero con *Il canto delle sirene* (Castelvecchi). Premio Cultura del Mediterraneo all'artista Emilio Isgrò, Premio speciale all'ammiraglio Giuseppe Lai, comandante della Vespucci nel viaggio intorno al mondo. Javier Cercas è il vincitore del Premio Internazionale. Lo festeggiamo con l'articolo in pagina.

Fotografia Europea 2026. La XXI edizione del Festival di Reggio Emilia dedica le sue mostre ai fantasmi, intesi come presenza di qualcosa che potrebbe accadere, dal 30 aprile al 14 giugno. Frédéric D. Oberland, «Vestiges of the Future, Le Cri (AL-'AN!)», Beirut, 2016



©FRÉDÉRIC D. OBERLAND

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



065820